

10. La nomina di consulenti.

Nel corso della seduta del 18 ottobre 2005, al fine di procedere all'approfondimento di talune materie di propria competenza, il Comitato ha deliberato di avvalersi della consulenza di tre esperti: il dottor Pietro Saviotti, il professor Giuseppe De Lutiis ed il professor Andrea Margelletti.

L'iniziativa assunta dal Comitato si inserisce nel quadro di una più vasta azione, volta ad approfondire le questioni connesse alle strategie da seguire per fronteggiare la minaccia del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista ed alla conseguente ridefinizione degli assetti organizzativi ed operativi dei servizi di *intelligence*.

Attesa la complessità delle suddette questioni, il cui approfondimento richiede conoscenze altamente qualificate e specialistiche, il Comitato ha ritenuto di affidare ai tre consulenti prescelti l'incarico di predisporre una relazione nella quale, verificata la natura e l'entità della minaccia terroristica in essere, venga esaminato il ruolo che gli organismi di *intelligence* sono chiamati a svolgere nel nuovo contesto delineatosi dopo l'11 settembre 2001 e siano altresì illustrate le iniziative che – sotto il profilo strategico ed organizzativo, nonché ai fini di una più efficace sinergia con la parallela azione condotta dall'Autorità giudiziaria – possono essere assunte per potenziare l'efficacia degli apparati di informazione e sicurezza.

L'iniziativa è stata autorizzata dai Presidenti delle Camere, che hanno preso atto che le modalità di esecuzione degli incarichi – che non implicano alcuna violazione della segretezza degli atti del Comitato, né la partecipazione dei consulenti alle funzioni istituzionali riservate in via esclusiva all'Organo parlamentare di controllo – sono compatibili con la disciplina prevista dalla legge istitutiva.

Già nel corso delle prime riunioni, i consulenti hanno evidenziato la necessità di rafforzare i poteri di controllo attribuiti al Comitato dalla normativa vigente. A tal fine, è stata sottolineata, in primo luogo, l'opportunità di riconoscere a questo Organismo – in forme appropriate, rispettose delle esigenze di riservatezza che caratterizzano la materia – specifiche competenze sulla gestione di fondi riservati da parte degli apparati di *intelligence*.

Inoltre, si è auspicato un potenziamento della capacità del Comitato di riscontrare e verificare – con proprie strutture o con la collaborazione di strutture esterne – le informazioni fornite dal Governo.

11. Attività internazionale.

11.1 I convegni dei Comitati di controllo dei Paesi dell'Unione europea.

Nel 2003 il Comitato ha promosso ed organizzato una giornata di studio, alla quale ha invitato i presidenti dei comitati di controllo dei Paesi dell'Unione europea. L'incontro si è svolto a Roma, nella sala della Lupa a Palazzo Montecitorio, il 3 dicembre 2003, con la

partecipazione dei rappresentanti di 11 Paesi: Germania, Gran Bretagna, Belgio, Danimarca, Finlandia, Paesi Bassi, Ungheria, Cipro, Lettonia, Slovenia, Portogallo.

Il convegno è stato aperto da un intervento del Presidente della Camera, onorevole Pier Ferdinando Casini, cui hanno fatto seguito la relazione introduttiva del Presidente del Comitato, onorevole Enzo Bianco, l'intervento del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega ai servizi, dottor Gianni Letta, e quelli di numerosi relatori, tra i quali, per l'Italia, i senatori Pasquale Giuliano e Massimo Brutti e l'onorevole Pierfrancesco Emilio Romano Gamba.

Nella sua relazione, il Presidente Bianco ha delineato il nuovo scenario internazionale, quale determinatosi dopo i drammatici attentati dell'11 settembre 2001 e i successivi sviluppi della lotta al terrorismo. Il Presidente ha sottolineato la necessità di cercare forme di coordinamento a livello europeo delle strutture di *intelligence*, anche prendendo ad esempio, pur con tutte le necessarie distinzioni, il modello dell'agenzia *Europol*. In un simile contesto, la cooperazione parlamentare fra gli organismi di controllo europei potrebbe assumere sempre maggiore rilievo. In tal senso, è stata avanzata la proposta di un raccordo permanente, sia pure non istituzionalizzato, fra i comitati, con la previsione di un incontro periodico, a cadenza annuale, nel quale confrontare le proprie esperienze e discutere dei temi di comune interesse.

Su questa proposta hanno manifestato consenso tutti i presenti. Dagli interventi dei presidenti dei comitati, per altro, sono anche stati evidenziati gli aspetti peculiari dei singoli organismi, con riferimento sia alle rispettive funzioni sia ai rapporti con i governi e con i vertici dell'*intelligence*.

Al termine dei lavori, i partecipanti hanno ravvisato l'opportunità di ripetere una simile occasione di incontro e di approfondimento, concordando lo svolgimento di una seconda edizione del Convegno nel corso dell'anno successivo, in una sede da definire.

A seguito delle intese intercorse con il Comitato di controllo ungherese (che, in un primo momento, si era offerto di ospitare l'evento nel 2004 e che, in seguito, si è invece candidato ad organizzarlo nel 2005), il Comitato italiano ha ritenuto di organizzare a Roma anche la seconda edizione del Convegno, che è stata dedicata al tema della cooperazione tra Europa e Stati Uniti in materia di *intelligence* e di controllo parlamentare sui servizi di informazione e sicurezza.

L'iniziativa ha avuto luogo il 3 dicembre 2004 ed ha riscosso un grande successo, testimoniato, tra l'altro, dalla partecipazione dei delegati dei Parlamenti di ben 17 Paesi membri dell'Unione europea (Austria, Belgio, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Lettonia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Slovacchia, Spagna ed Ungheria) e di due Paesi candidati a farne parte (Bulgaria e Romania), nonché del Parlamento europeo e della Commissione Europea, rappresentata dal suo Vicepresidente Franco Frattini.

Al convegno ha preso parte, in rappresentanza del Governo italiano, anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, dottor Gianni Letta, mentre il Presidente del *Select Committee on intelligence*

del Senato statunitense, Pat Roberts, impossibilitato ad intervenire personalmente a causa di sopravvenuti impegni istituzionali, ha inviato un proprio messaggio, nel quale ha espresso il più vivo apprezzamento per l'iniziativa ed ha auspicato la creazione di più efficaci forme di collaborazione tra i servizi di *intelligence* e tra gli organismi di controllo.

Tra le tematiche affrontate nel corso dei lavori, vi è stata l'analisi dei drammatici sviluppi della crisi irachena e del tragico bilancio degli attentati terroristici, che — nel periodo intercorrente tra la prima e la seconda edizione del convegno — hanno causato ingenti perdite di vite umane innocenti e diffuso, anche al di fuori delle aree più direttamente colpite, instabilità e paura tra la popolazione civile.

Di fronte all'orrore suscitato dall'incombente minaccia terroristica — che non presenta carattere congiunturale, ma costituisce, al contrario, la sfida duratura con cui le moderne democrazie dovranno misurarsi nel corso del ventunesimo secolo — è stata, da più parti, sottolineata la necessità di adottare strategie di *intelligence* coordinate a livello internazionale.

Al riguardo, nella propria relazione il Vicepresidente della Commissione europea, Franco Frattini, ha formulato la proposta di istituire, nell'ambito dell'Unione, una sede di dialogo tra i singoli servizi di *intelligence*, nella quale scambiare e mettere in comune quanto meno le analisi compiute sulla base delle informazioni acquisite dalle rispettive fonti.

L'esigenza di rafforzare la cooperazione europea nel settore dell'*intelligence* è stata sottolineata, nel suo intervento di saluto, anche dal Presidente della Camera, il quale ha altresì osservato come occorra che tutti i Paesi che condividono i medesimi valori di civiltà, libertà e democrazia mobilitino le proprie risorse migliori e si impegnino con convinzione, continuità e fermezza nella lotta contro ogni forma di terrorismo, tenendo presente che quest'ultima non può risolversi esclusivamente in uno scontro di tipo bellico, ma necessita anche di attività di *intelligence*, di interventi economici, della volontà di superare le barriere culturali e di una reale capacità di dialogo.

Nel corso dei lavori, è stata, inoltre, sottolineata l'esigenza che al doveroso potenziamento degli apparati di *intelligence* — necessario per poter fronteggiare in modo idoneo la minaccia del terrorismo internazionale — corrisponda un contestuale rafforzamento dei poteri di controllo parlamentare sulla politica di informazione e sicurezza, al fine di garantire la correttezza dell'operato dei servizi e scongiurare il rischio di indebite compressioni delle libertà costituzionalmente riconosciute.

In relazione all'ipotesi di rendere permanente e più strutturata l'organizzazione degli incontri tra i Comitati di controllo europei, è stata infine accolta la proposta avanzata dal Presidente di istituire un gruppo di lavoro con l'incarico di elaborare e presentare al prossimo incontro una bozza di documento comune contenente alcuni principi condivisi da tutti gli organismi europei di controllo.

11.2 Missione a Berlino.

Accogliendo l'invito formulato dal Presidente del Comitato di controllo del Parlamento della Repubblica Federale di Germania, il Comitato si è recato in missione a Berlino nei giorni 25 e 26 giugno 2002.

Nel corso della visita si è svolto un incontro con il Ministro dell'interno della Repubblica di Germania, Otto Schily, con il quale sono stati approfonditi temi di comune interesse, concernenti, in particolare, le strategie per la sicurezza connesse allo scenario internazionale quale si è configurato dopo i fatti dell'11 settembre.

La delegazione del Comitato ha quindi incontrato il Coordinatore per i servizi di informazione presso la Cancelleria federale, Ernst Uhrlau, mentre nella giornata del 26 ha avuto luogo il colloquio con il Presidente del Comitato di controllo sui servizi di informazione e sicurezza del Bundestag, onorevole Erwin Marschewski, con il quale si sono confrontate le esperienze e le diverse funzioni affidate ai due Comitati.

11.3 Missione a Sarajevo.

Nel corso dell'audizione presso il Comitato del Capo di Stato Maggiore della Difesa, generale Mosca Moschini, è stato affrontato il tema dell'*intelligence* militare, che fa capo al Reparto Informazioni e Sicurezza dello Stato Maggiore (RIS). In particolare, il generale ha illustrato i compiti e la dislocazione delle strutture informative delle Forze Armate, sottolineando la rilevanza strategica delle loro attività in un contesto internazionale che vede l'impegno di contingenti militari italiani in molte zone territoriali estere. È quindi stato proposto di programmare una visita del Comitato alla struttura del RIS operante a Sarajevo.

La missione si è svolta il 10 e 11 marzo 2003. La delegazione del Comitato – che è stata accompagnata dal Capo del RIS – dopo l'arrivo a Sarajevo, si è recata in località Butmir, presso la sede del Comando SFOR. Qui si è svolto l'incontro con il Comandante della Forza di stabilizzazione, il generale William Ward, che ha tenuto un *briefing* nel corso del quale ha illustrato le finalità perseguite dalla SFOR nel contesto bosniaco.

La delegazione si è poi recata presso la sede del MSU (*Multinational Specialized Unit*), per una breve visita alle strutture, illustrata dal Comandante, colonnello Colacicco.

Nel pomeriggio, si è svolta la visita alla NIC (*National Intelligence Cell*) italiana, articolata in una parte dedicata alla verifica delle strutture e delle strumentazioni con le quali si svolge il lavoro di ricerca e selezione delle informazioni, ed un successivo *briefing* con il Comandante della NIC, capitano Musolino. Nel *briefing* sono stati delineati i compiti delle Cellule di *intelligence* dei vari Paesi presenti nell'ambito della SFOR e ci si è soffermati sull'attività della NIC italiana.

È stata poi illustrata la situazione di contesto in Bosnia, caratterizzata dalla notevole frammentazione del quadro politico. In tale situazione, la presenza del contingente multinazionale e, in particolare, della componente italiana, continua ad essere percepita favorevolmente dalla popolazione civile.

L'11 marzo la delegazione si è trasferita a Pristina, presso la sede del Comando KFOR, dove il comandante della NIC, tenente colonnello Mattioli, ha illustrato i compiti affidati alla cellula di *intelligence* italiana, mentre un'analista della NIC ha delineato l'attuale situazione politica del Kosovo.

La delegazione è stata successivamente ricevuta dal generale Mini, che dal mese di ottobre 2002 è comandante della KFOR. Nel corso del *briefing* il generale Mini si è soffermato sulla intensa attività che l'*intelligence* militare italiana sta svolgendo nel territorio del Kosovo. Tale attività assume specifico rilievo in relazione alla forte presenza di organizzazioni criminali che condizionano il difficile transito ad una fase di stabilizzazione istituzionale e lo stesso sviluppo di un'economia locale. La consistenza delle Forze di polizia locali nel territorio kosovaro, aggiunta a quella del contingente multinazionale, raggiunge valori assai elevati, specie se rapportata all'entità della popolazione. Le risultanze dell'attività di *intelligence*, in collaborazione fra le NIC dei vari Paesi presenti nell'ambito della KFOR, hanno contribuito al successo di importanti operazioni di polizia, grazie alle quali si è giunti all'arresto di importanti esponenti di organizzazioni dedite ad attività criminose.

11.4 Missione a Praga

Nei giorni 6, 7 e 8 maggio 2003 una delegazione del Comitato, guidata dal Presidente, onorevole Bianco, ha svolto una visita di studio a Praga, accogliendo l'invito del Presidente del Comitato parlamentare di controllo della Camera, onorevole Jan Klas.

Il 6 maggio la delegazione ha incontrato il Presidente della Commissione difesa e sicurezza della Camera, Jiri Bily. Il presidente Bianco ha illustrato le funzioni del Comitato di controllo del Parlamento italiano ed ha poi delineato i compiti dei servizi di informazione e sicurezza italiani e l'articolazione delle relative responsabilità in seno al Governo. Il Presidente ha anche illustrato le modalità di confronto fra il Comitato ed il Governo, sottolineando lo spirito di collaborazione istituzionale che si è instaurato sui temi della sicurezza e della lotta al terrorismo.

Il Presidente Bily ha descritto sinteticamente le caratteristiche del sistema di controllo parlamentare dei servizi di informazione e sicurezza cechi, che è esercitato da un Comitato costituito presso la Camera, soffermandosi in particolare sul tema delle intercettazioni, che viene considerato particolarmente delicato.

Il secondo incontro della giornata si è svolto con il direttore del servizio di difesa militare, Miroslav Krejcik, il quale ha illustrato la struttura dei servizi di informazione e sicurezza dopo l'entrata in vigore della legge n. 153 del 1994. In particolare, la legge ha istituito: il Servizio Informazioni e Sicurezza (BIS), che dipende dal Primo Ministro, l'Ufficio per le Relazioni Estere e le Informazioni (UZSI), che dipende dal Ministero dell'interno, il Servizio Informazioni Militare (VZ), che dipende dal Ministero della difesa. Quest'ultimo è, a sua volta, articolato in due strutture: il Servizio Militare per le Informazioni (VZSL) ed il Servizio Militare di Informazione per la Difesa (VOZ).

Si è quindi svolto l'incontro con l'onorevole Jan Klas, Presidente del Comitato parlamentare per i servizi di *intelligence*. Il Comitato si compone di 7 membri ed ha competenza solo sull'attività del Servizio Informazioni e Sicurezza (BIS), mentre il controllo sul Servizio Militare di Informazione per la Difesa viene esercitato da un altro organismo della Camera. Secondo la legge vigente, non è previsto un sistema di controllo parlamentare nei confronti dell'Ufficio per le Relazioni Estere e le Informazioni (UZSI) e del Servizio Militare per le Informazioni (VZSL). L'onorevole Klas si è poi soffermato sui principali problemi di sicurezza interna che la Repubblica Ceca si trova a fronteggiare, con specifico riguardo alla criminalità organizzata, al traffico di stupefacenti, alla corruzione.

Il presidente Bianco ha sottolineato la crescente importanza di rafforzare i rapporti fra gli organismi di *intelligence* europei, al fine di rendere più efficace la lotta al terrorismo internazionale.

Nella giornata del 7 maggio, la delegazione ha incontrato il vice direttore del Servizio Informazioni e Sicurezza (BIS) e il direttore dell'Ufficio per le Relazioni Estere e le Informazioni (UZSI).

L'ultimo incontro istituzionale si è svolto con il vice ministro della difesa, Kostelka. Nel colloquio sono stati soprattutto affrontati temi connessi alla situazione delle Forze armate della Repubblica Ceca.

11.5 Missione a Bruxelles.

Il 4 marzo 2004, il Presidente del Comitato si è recato a Bruxelles, dove ha incontrato il Commissario europeo per la giustizia e gli affari interni, António Vitorino, per un colloquio su tematiche rientranti nella competenza del Comitato.

In tale occasione, è stata, tra l'altro, discussa la proposta – formulata nel corso del primo convegno dei Comitati parlamentari di controllo sui servizi di informazione e sicurezza dei Paesi dell'Unione europea – di istituire a livello europeo un'agile struttura di coordinamento, organizzata sul modello di EUROPOL, che possa costituire una sede stabile di scambio di informazioni al fine di accrescere l'efficacia dell'attività di *intelligence* svolta dai singoli organismi nazionali.

Tale proposta ha riscosso vivo interesse da parte del Commissario Vitorino, al quale il Presidente del Comitato ha espresso l'auspicio che essa possa essere quanto prima sottoposta all'attenzione del Consiglio dei Ministri europei competenti per materia.

11.6 Visita delle delegazioni del Parlamento Romeno e missione in Romania.

Particolarmente intenso e proficuo si è dimostrato il dialogo istituzionale tra il Comitato e le omologhe Commissioni del Parlamento romeno, che hanno effettuato tre visite in Italia ed ospitato il Comitato nel corso di una missione a Bucarest nel mese di aprile.

La prima visita è stata effettuata il 10 dicembre 2003 da parte di una delegazione della Commissione parlamentare di controllo sul servizio di informazione romeno (SRI – *Serviciul roman de informatii*).

La delegazione era guidata dal Presidente, onorevole Ion Stan, e composta dall'onorevole Daniela Buruiana-Aprodu e dall'onorevole Titu Gheorghioff.

La seconda visita si è, invece, svolta il 18 marzo 2004 ed è stata effettuata dal Presidente della Commissione speciale per l'esercizio del controllo parlamentare sui servizi di informazione esterna (SIE – *Serviciul de informatii externe*) del parlamento romeno, senatore Constantin Nicolescu.

Alla terza visita – effettuata il 14 dicembre 2005 – hanno, infine, preso parte il successore del senatore Nicolescu alla presidenza della citata Commissione, onorevole Marius Raicu, il vicepresidente, onorevole Constantin Niță, ed un componente, il senatore Daniel Ilusca.

Quanto alla missione del Comitato in Romania, dal 15 al 17 aprile 2004, una delegazione di quest'ultimo, guidata dal Presidente Bianco, si è recata, su invito dei due citati Presidenti romeni, a Bucarest, dove ha incontrato il Ministro per il coordinamento delle attività nei settori della difesa nazionale, dell'integrazione europea e della giustizia, Ioan Talpes, il primo viceministro dell'amministrazione e dell'interno, Toma Zaharia, il direttore generale dei servizi di informazione presso il Ministero dell'amministrazione e dell'interno, Virgil Ardeleanu, nonché i rappresentanti delle omologhe Commissioni di controllo, di SIE e di SRI.

Nel corso delle suddette visite e della missione, sono state acquisite informazioni circa la composizione, le funzioni ed i poteri delle due Commissioni parlamentari di controllo sui servizi di informazione e sicurezza, l'assetto della « comunità *intelligence* » romena e le più rilevanti questioni concernenti la sicurezza interna ed internazionale, anche nella prospettiva dell'auspicato ingresso della Romania nell'Unione europea.

La comunità *intelligence* romena si compone – oltre che del SIE e del SRI, di un servizio di telecomunicazioni speciali (STS – *Serviciul de telecomunicatii speciale*) e di un servizio di protezione e sorveglianza (SPP – *Serviciul de protecte si paza*). In aggiunta a tali servizi, che fanno capo direttamente al Consiglio supremo di difesa e, quindi, al Presidente della Repubblica, operano anche il SIPA, servizio indipendente di protezione e anticorruzione (che risponde al Ministro della giustizia), la direzione informazioni della difesa (posta sotto il controllo del Ministro della difesa) e la DGPI, direzione generale informazioni e protezione (che risponde al Ministro dell'interno).

I direttori di SRI e SIE hanno il rango di ministri, sono nominati dal Parlamento in seduta comune su proposta del Presidente della Repubblica e partecipano alle sedute del Governo, mentre i direttori di STS e SPP rivestono la qualifica di sottosegretari di Stato.

SIE e SRI sono sottoposti a controlli di diversa natura. In primo luogo, sulla loro attività vigilano le due apposite Commissioni bicamerali, la cui istituzione – sebbene relativamente recente – è stata valutata estremamente proficua dalle autorità romene incontrate, anche per i positivi effetti sull'immagine dei servizi presso l'opinione pubblica romena, in passato alquanto sospettosa nei confronti dell'operato dei propri servizi di *intelligence*.

Una seconda forma di controllo è esercitata dal Consiglio supremo di difesa, al quale è affidato il compito di approvare la dotazione organica e le linee strategiche dei servizi nel lungo periodo (quattro-cinque anni) e nel medio termine (un anno). Il Consiglio è altresì titolare di una competenza consultiva su questioni di carattere finanziario, essendo chiamato ad esprimere un parere sul *budget* dei servizi.

I servizi sono, infine, soggetti anche al controllo ordinario dell'Autorità giudiziaria. In particolare, è rimessa alla cognizione di un giudice speciale la decisione in ordine alle richieste di autorizzazione allo svolgimento di determinate attività quali, ad esempio, le intercettazioni.

Nel corso dei colloqui sono stati illustrati anche taluni profili problematici dell'assetto della comunità *intelligence* romena, che riguardano, in particolare, la non sempre agevole ripartizione di competenze tra SIE e SRI.

Estremamente positivi e proficui sono stati valutati i rapporti esistenti tra SIE, SRI e servizi di *intelligence* italiani e vivo interesse è stato, altresì, da più parti manifestato per la proposta — formulata nel corso del primo Convegno dei Comitati parlamentari di controllo sui servizi informativi dei Paesi dell'Unione europea — di istituire a livello europeo un'agile struttura di coordinamento, organizzata sul modello di EUROPOL, che possa costituire una sede stabile di scambio di informazioni al fine di accrescere l'efficacia dell'attività di *intelligence* svolta dai singoli organismi nazionali.

Sono state, infine, affrontate le questioni inerenti il controllo delle frontiere romene, che potrebbero a breve diventare frontiere comuni dell'Europa allargata. A tale riguardo è stata auspicata — sia da parte romena che italiana — l'attuazione di idonee forme di cooperazione tra i Paesi già membri dell'Unione europea e quelli che ne faranno prossimamente parte, al fine di rendere più incisiva l'azione di controllo e di ripartire più equamente i conseguenti oneri finanziari.

11.7 Missione negli Stati Uniti.

Nei giorni dal 28 marzo al 4 aprile 2004 una delegazione del Comitato, guidata dal Presidente, On. Enzo Bianco, ha svolto una missione di studio negli Stati Uniti, nel corso della quale hanno avuto luogo incontri con rappresentanti degli omologhi organismi di controllo del Senato e della Camera dei rappresentanti, della « comunità *intelligence* » statunitense, del Governo federale, delle Nazioni Unite e del mondo accademico.

La missione è coincisa con una fase particolarmente vivace del dibattito in corso negli Stati Uniti con riferimento ai tragici attentati dell'11 settembre 2001, caratterizzata dal vivo interesse suscitato, nei *mass media* e nell'opinione pubblica statunitense, dall'audizione di Condoleeza Rice, allora Consigliere per la sicurezza nazionale dell'amministrazione Bush, e dalle rivelazioni contenute nel libro « *Against all enemies* » dell'ex *National coordinator for security, infrastructure, protection and counterterrorism*, Richard Clarke.

La *policy review* condotta in seno all'Amministrazione si presta, per altro, ad una duplice chiave di lettura, essendo, da un lato,

riconducibile alla consueta dialettica politica che precede lo svolgimento delle elezioni presidenziali e, dall'altro, coerente con il tradizionale approccio della democrazia statunitense, che — di fronte a momenti di crisi o a specifici « fallimenti » del proprio sistema politico — è solita interrogarsi, in una logica autenticamente *bipartisan*, sugli errori commessi (« *what went wrong* ») e sui possibili rimedi (« *lessons learnt* »).

Il 29 marzo la delegazione del Comitato ha incontrato l'ambasciatore Cofer Black, Coordinatore delle attività antiterrorismo del Dipartimento di Stato. Nel corso del colloquio, l'ambasciatore Black ha rilevato la piena sintonia esistente tra Stati Uniti ed Italia nella lotta al terrorismo ed ha sottolineato come, per contrastare in maniera idonea il rischio di attentati, occorra promuovere adeguate forme di cooperazione a livello transnazionale, sul modello delle esperienze recentemente maturate in relazione all'organizzazione dei Giochi olimpici di Atene. Apprezzamento e soddisfazione sono stati espressi dall'ambasciatore Black anche per la recente istituzione, a livello europeo, di una figura di coordinamento delle iniziative antiterrorismo.

Nel corso della stessa giornata, la delegazione ha incontrato numerosi analisti ed esperti di terrorismo, *intelligence* e questioni internazionali del *Congressional Research Service* (CRS) del Campidoglio e del *Center for Strategic Studies* (CSIS) di Washington, nonché Philip Vincent Cannistraro, ex funzionario della CIA, del Pentagono e del NSC ed ex direttore dell'*intelligence* alla Casa Bianca durante l'amministrazione Reagan, attualmente consulente della rete televisiva ABC.

Nel corso di tali contatti, sono state affrontate le questioni inerenti la lotta al terrorismo internazionale, le limitazioni delle libertà democratiche fondamentali a tal fine introdotte nell'ordinamento statunitense, le eventuali responsabilità della comunità *intelligence* in relazione alla mancata previsione degli attentati dell'11 settembre 2001, gli interventi militari in Afghanistan ed in Iraq e le prospettive di pacificazione di tali territori.

Il 30 marzo si sono svolti a Langley (VA), presso la sede della CIA — *Central intelligence agency*, numerosi incontri con i rappresentanti delle principali agenzie della comunità *intelligence* statunitense. Gli incontri sono stati aperti da un colloquio con l'ambasciatore Hugh Montgomery, assistente speciale del Direttore centrale dell'*intelligence* (DCI), Mr Tenet, e con il direttore delle operazioni della CIA. L'ambasciatore Montgomery ha fornito un'ampia illustrazione dell'assetto della comunità *intelligence* statunitense, passando altresì in rassegna taluni aspetti significativi del recente intervento di riforma attuato dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, con specifico riferimento alla creazione dell'*Homeland security department* e della TTIC (*Terrorist threat integration center*), nonché alle misure introdotte con il *Patriot act*.

Nel corso dei successivi colloqui della giornata, la delegazione ha incontrato rappresentanti della DIA — *Defense intelligence agency*, della NSA — *National security agency* e dell'FBI — *Federal bureau of investigation*, affrontando con essi le questioni inerenti i compiti ed i

poteri di ciascuna agenzia e le modalità di coordinamento della loro azione.

La giornata del 31 marzo è stata dedicata ai colloqui con i rappresentanti dei due omologhi Comitati di controllo del Congresso: lo *US Senate select Committee on intelligence* (la cui delegazione era guidata dal presidente, Pat Roberts, e dal vice presidente, John Rockefeller IV) e lo *US House permanent select Committee on intelligence* (la cui delegazione era guidata dal presidente, Porter Goss, e dalla vicepresidente, Jane Harman). Nel corso degli incontri, è stato espresso apprezzamento per il ruolo svolto dai servizi di *intelligence* e dalle Forze armate italiane al fianco degli Stati Uniti nella lotta al terrorismo internazionale. Sono state, quindi, illustrate la composizione, le competenze e l'attività dei due Comitati.

Il 1° aprile la delegazione del Comitato, nel frattempo trasferitasi a New York, ha incontrato una rappresentanza del *John Jay college of criminal justice*, operante nell'ambito della *The city university of New York*. Nel corso dei colloqui si sono affrontate le tematiche inerenti la lotta al terrorismo internazionale ed alla criminalità organizzata, nonché le questioni relative al processo di ristrutturazione in atto nella comunità *intelligence* statunitense e di altri Paesi.

Nella stessa giornata ha avuto luogo, presso la sede di New York della Banca d'Italia, un incontro con i rappresentanti delle principali banche italiane operanti negli Stati Uniti, concernente le problematiche inerenti l'applicazione del *Patriot act* nel settore finanziario e bancario.

Gli incontri di venerdì 2 aprile sono stati, infine, tutti dedicati all'attività svolta dalle Nazioni Unite nel settore della lotta alla criminalità organizzata ed al terrorismo. Il primo di essi si è svolto con il Presidente del Comitato antiterrorismo (CTC) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ambasciatore Inocencio Arias. Il Comitato è stato istituito all'indomani degli attentati dell'11 settembre 2001 – con la risoluzione n. 1373 (2001), adottata ai sensi del Chapter VII della Carta delle Nazioni Unite (concernente le minacce alla pace ed alla sicurezza internazionali) – ed è stato recentemente interessato da un intervento di riforma (disposto con la risoluzione 1535 (2004)), che prevede, tra l'altro, che il CTC si articoli in una sede plenaria (composta dagli Stati membri del Consiglio di sicurezza) ed in una sede ristretta (*Bureau*, composto dal Presidente e dai Vicepresidenti ed assistito dal CTED – *Counter-terrorism committee executive directorate*), che ne dovrebbe costituire il braccio esecutivo.

Di notevole interesse si è dimostrato anche l'incontro con il Rappresentante dell'Ufficio di New York dell'UNODC – *United Nations office on drugs and crime*, Mr Vincent McClean. Il colloquio si è incentrato sulle questioni inerenti la ratifica e l'attuazione della convenzione di Palermo sulla criminalità organizzata, sui negoziati in corso per la stipula di un accordo internazionale in materia di misure anticorruzione e sulle problematiche concernenti la lotta alla criminalità organizzata nei Paesi interessati da conflitti bellici.

La missione del Comitato si è conclusa con un colloquio con il Presidente del Comitato sanzioni 1267 del Consiglio di sicurezza

dell'ONU contro *Al Qa'ida* ed i *Taliban* e gli individui ed enti associati, ambasciatore Heraldo Muñoz.

Il Comitato è composto dai componenti del Consiglio di sicurezza, tiene sedute generalmente segrete e delibera all'unanimità. In caso di dissenso su materie specifiche, il Presidente del Comitato può sottoporre la questione al Segretario generale delle Nazioni Unite. Le risultanze della attività del Comitato sono comunicate anche ai Paesi che non facciano parte del Consiglio di sicurezza.

11.8 Missione in Danimarca.

Nei giorni 29 e 30 aprile 2004 il Presidente del Comitato ha svolto una missione di studio in Danimarca, nel corso della quale ha avuto colloqui con il Presidente della Commissione parlamentare per i servizi di sicurezza, onorevole Jan Trøjborg, con il Vicepresidente del Parlamento monocamerale danese (*Folketing*), onorevole Svend Auken, con il Segretario generale del Ministero per l'immigrazione, Niels Preisler, e con il Segretario generale del Ministero della giustizia, Michael Lunn.

In particolare, nel corso del colloquio con il Presidente della Commissione parlamentare per i servizi di sicurezza, onorevole Jan Trøjborg, vi è stato un approfondito scambio di informazioni su struttura, poteri e rapporti con i rispettivi Governi della Commissione danese e del Comitato italiano. Al riguardo, si sono riscontrate diverse analogie di disciplina. Infatti, anche in Danimarca la presidenza della Commissione è affidata – al pari di quanto avviene, per prassi, in Italia – ad un esponente delle forze politiche di opposizione ed è attualmente in corso, come nel nostro Paese, l'esame di un progetto di riforma dei servizi di informazione e sicurezza, diretto ad accrescere i poteri e le dotazioni degli organismi di *intelligence* e, conseguentemente, i poteri attribuiti all'Organo parlamentare preposto al loro controllo.

Nel corso dell'incontro si è convenuto di intensificare i contatti tra Commissione danese e Comitato italiano ed il Presidente del Comitato ha preannunciato l'organizzazione della seconda edizione del Convegno dei Comitati parlamentari di controllo sui servizi informativi dei Paesi dell'Unione europea.

L'incontro con il Vicepresidente del *Folketing*, onorevole Svend Auken, è stato, invece, prevalentemente incentrato sulle successive principali scadenze istituzionali e politiche dei due Paesi.

Il Vicepresidente Auken ha, in particolare, manifestato una certa preoccupazione per l'esito del previsto *referendum* popolare danese sul trattato costituzionale europeo, anche alla luce degli orientamenti e delle riserve recentemente espresse sul trattato da parte britannica.

Con il Segretario generale del Ministero della giustizia, Michael Lunn – al quale, nell'ordinamento danese, sono affidate anche numerose competenze che, nell'ordinamento italiano, rientrano tra le attribuzioni del Ministero dell'interno – vi è stato un approfondito scambio di opinioni sulla minaccia terroristica e le misure più appropriate per contrastarla.

Nel corso del colloquio, si è convenuto che il terrorismo internazionale non presenta caratteri congiunturali, ma costituisce al

contrario un fenomeno di lunga durata, destinato ad influire per molto tempo sulle relazioni internazionali. Per fronteggiarlo, occorre mobilitare tutte le risorse e, in primo luogo, potenziare l'attività di *intelligence*, sia a livello dei singoli Stati, sia rafforzando la cooperazione transnazionale.

A tale proposito, il Presidente del Comitato ha ricordato la proposta — formulata nel corso del primo Convegno dei Comitati parlamentari di controllo sui servizi informativi dei Paesi dell'Unione europea — di istituire a livello europeo un'agile struttura di coordinamento ed una sede stabile di scambio di informazioni tra gli organismi di *intelligence* nazionali. Pur concordando circa l'esigenza di rafforzare la cooperazione internazionale nel settore dell'*intelligence*, Michael Lunn ha tuttavia rilevato come non siano ancora del tutto maturi i tempi per l'istituzione di una stabile struttura di coordinamento a livello europeo, considerato — tra l'altro — che l'Unione europea riconosce alla Danimarca il privilegio della clausola di *opt-out* in materia di Giustizia ed Affari Interni e che tale Paese non fa attualmente parte di EUROPOL. L'incontro si è, infine, concluso con uno scambio di informazioni tecnico-giuridiche circa la competenza giurisdizionale in materia di reati commessi all'estero da o contro cittadini.

Il colloquio con il Segretario generale del Ministero per l'immigrazione, Niels Preisler — anch'egli titolare di talune competenze affidate, in Italia, al Ministero dell'interno — ha avuto ad oggetto le questioni inerenti la gestione dei flussi migratori.

In Danimarca si è andato recentemente sviluppando nell'opinione pubblica una particolare sensibilità su tali questioni, come dimostra l'ascesa del Partito popolare danese, formazione radicale di destra che assicura un sostegno esterno al Governo Rasmussen ed ha ottenuto il 12 per cento dei suffragi in occasione delle elezioni politiche del 2001.

Nonostante gli ingenti contributi versati dal sistema di *welfare* della Danimarca (il 40 per cento dei sussidi in contanti è destinato agli immigrati, che rappresentano il 7 per cento della popolazione), non si riscontrano gli auspicati progressi per quanto riguarda l'integrazione degli stranieri extracomunitari nel tessuto sociale danese. Al contrario, si assiste ad una significativa tendenza al rafforzamento di comportamenti religiosi tradizionali, anche tra gli immigrati più giovani.

Per contrastare tale fenomeno, sono state, pertanto, adottate varie misure, anche in materia di ricongiungimento familiare, tra le quali il divieto di nozze tra e con extracomunitari di età inferiore ai 24 anni, in modo da evitare sia l'uso strumentale del matrimonio al solo fine di ottenere permessi di soggiorno, sia forme di assoggettamento di giovani donne, spesso ridotte in uno stato di sostanziale servitù. Tali misure sono possibili in virtù della clausola comunitaria di *opt-out* riconosciuta alla Danimarca nel settore della Giustizia e degli Affari interni.

Niels Preisler ha, inoltre, sottolineato come i danesi, pur aderendo all'accordo Schengen, attribuiscono notevole importanza alla propria autonomia nel settore delle politiche migratorie, ritenendo che le frontiere comuni europee non siano adeguatamente vigilate.

Nel confermare quanto affermato dal Segretario generale del Ministero della giustizia, anche il Segretario generale del Ministero per l'immigrazione ha, infine, sottolineato lo scarso grado di integrazione della popolazione islamica immigrata (pari a circa il 3-4 per cento della popolazione danese); ciò nonostante, non si riscontrerebbero allo stato prove di legami organici di tale comunità con formazioni terroristiche internazionali.

11.9 Missione in Brasile ed Argentina.

Nei giorni dal 27 novembre al 4 dicembre 2005 una delegazione del Comitato parlamentare per i servizi di informazione e sicurezza e per il segreto di Stato si è recata in Brasile ed Argentina per svolgere una missione di studio.

La delegazione, composta dal Presidente, On. Enzo Bianco, e dal senatore Luigi Malabarba (che ha raggiunto la rappresentanza del Comitato a Buenos Aires) era accompagnata da due funzionari della Presidenza del Consiglio, che hanno prestato la loro assistenza durante il viaggio ed hanno preso parte ai soli incontri di carattere tecnico.

Il giorno dell'arrivo a Brasilia, domenica 27 novembre, la delegazione è stata ricevuta dall'ambasciatore d'Italia in Brasile, Michele Valensise, e dal Ministro plenipotenziario Riccardo Guariglia, i quali — oltre ad illustrare finalità e portata degli incontri organizzati — hanno fornito un'aggiornata panoramica della situazione politica brasiliana, con specifico riferimento ai più recenti sviluppi del dibattito apertosi all'esito delle ultime tornate elettorali.

Il *briefing* predisposto dall'Ambasciata d'Italia ha avuto ad oggetto anche le questioni riguardanti la cospicua comunità italiana presente in Brasile. In particolare, si è sottolineato come, per effetto della normativa che agevola l'attribuzione della cittadinanza alle persone che possano dimostrare di essere discendenti di italiani, il numero di brasiliani di origine italiana che chiedono di essere riconosciuti cittadini è aumentato negli ultimi anni in misura esponenziale.

Nella giornata di lunedì 28 novembre la delegazione ha incontrato, in primo luogo, il direttore della ABIN — *Agencia Brasileira de Intelligencia* ed alcuni tra i suoi più stretti collaboratori.

Preliminarmente, il direttore ha espresso viva soddisfazione per la visita della rappresentanza del Comitato, sottolineando come i rapporti di lavoro con i servizi di *intelligence* italiani siano intensi ed improntati alla massima collaborazione. È stato, quindi, illustrato il sistema di *intelligence* brasiliano, ricordando che la sua attuale configurazione è il frutto dell'intervento di riforma disposto con la legge 7 dicembre 1999, n. 9883. Quest'ultima ha istituito il Sistema Brasiliano di *intelligence* (SISBIN), nell'ambito del quale la citata ABIN costituisce uno degli Organismi di maggior rilievo istituzionale.

L'*Agencia* dipende dalla Presidenza della Repubblica per il tramite del Gabinetto di Sicurezza Nazionale e ad essa è affidato il compito di pianificare e svolgere attività di *intelligence* al fine di garantire la sicurezza dello Stato.

Del SISBIN fanno, altresì, parte i Centri Informazioni dell'esercito, della Marina e dell'Aeronautica — che dipendono dal Ministero della

difesa, per il tramite degli Stati Maggiori delle rispettive Forze armate — i quali sono incaricati di fornire supporto informativo ai militari e di elaborare le notizie ed i dati raccolti dagli addetti militari assegnati alle missioni diplomatiche brasiliane all'estero.

Il sistema di *intelligence* è completato, infine, dalla DIP — *Diretoria de Inteligência policial*, posta alle dipendenze del Ministero della giustizia, che ha compiti di coordinamento e direzione delle attività di *intelligence* di competenza della Polizia, di analisi delle informazioni da sottoporre al direttore generale della Polizia federale ai fini della loro diffusione, nonché di pianificazione ed esecuzione delle attività antiterrorismo.

L'Organismo preposto al coordinamento complessivo delle diverse attività di *intelligence* — nel rispetto delle direttive emanate dal Gabinetto di sicurezza istituzionale — è il Consiglio del sistema brasiliano di *intelligence*, presieduto dal direttore dell'ABIN e composto da cinque rappresentanti del Ministero della difesa, due del Ministero della giustizia, uno del Gabinetto di sicurezza nazionale.

Nel completare il proprio intervento introduttivo, il direttore dell'ABIN ha, infine, sottolineato come tale agenzia sia perfettamente integrata nell'attuale ordinamento democratico del Paese e soggetto ad un incisivo controllo da parte del Parlamento.

Dopo aver ascoltato con interesse per la presentazione, da parte del Presidente Bianco, dell'assetto della comunità *intelligence* italiana e del sistema di controlli cui essa è soggetta, il direttore ha ceduto la parola ad alcuni dei suoi collaboratori, che hanno affrontato il tema della presenza della criminalità organizzata nel territorio brasiliano. Al riguardo, è stato osservato che le dimensioni e la capacità operativa di tali organizzazioni hanno raggiunto livelli estremamente preoccupanti, al punto che le formazioni malavitose sono ritenute in grado di minacciare seriamente gli stessi interessi nazionali del Paese.

Le organizzazioni criminali presenti in Brasile hanno carattere transnazionale e sono specializzate soprattutto nel settore del narcotraffico, nel contrabbando di armi e nel riciclaggio di denaro; la maggior parte di esse hanno basi in Colombia, Perù e Bolivia, ma risultano attive nel territorio brasiliano anche tutte le più pericolose formazioni criminali italiane (cosa nostra, 'ndrangheta, sacra corona unita e camorra).

In particolare, nel Perù si registra una notevole specializzazione nel traffico di cocaina, mentre le organizzazioni boliviane sono attive, oltre che nel narcotraffico, anche nel contrabbando di armi e di reagenti chimici per la raffinazione della droga, nonché nel furto di automobili. Quanto alla Colombia, si è rilevata una tendenza alla frammentazione dei tradizionali cartelli operanti nel settore del traffico di armi e di droga.

Estremamente complessa è l'attività di controllo e gestione delle frontiere: il Brasile confina — talora con « triplici frontiere » — con dieci Stati (tutti i Paesi sudamericani, tranne il Cile e l'Ecuador), tra i quali vi sono i tre principali produttori di cocaina (Colombia, Perù e Bolivia) ed un grande esportatore di marijuana (il Paraguay).

Le rotte seguite dai trafficanti di droga sono essenzialmente tre: quella amazzonica (di tipo fluviale, diretta in Europa), quella del

corridoio centrale (che alimenta, con prodotti di qualità inferiore, il mercato domestico e, con i prodotti d'esportazione, gli aeroporti di Rio de Janeiro e di San Paolo) e quella del Sud (essenzialmente utilizzata dai trafficanti di marijuana).

In molti dei Paesi sudamericani produttori di droga si è registrato, negli ultimi tempi, un apprezzabile aumento dei controlli, soprattutto sul commercio dei reagenti chimici occorrenti per la raffinazione. Ne è conseguita una « delocalizzazione » di molti laboratori illegali nei Paesi di transito ed in quelli di consumo.

Si è, inoltre, rilevata la presenza di uno stretto legame tra il traffico di droga ed altre attività criminose « sinergiche », quali il riciclaggio di denaro sporco ed il contrabbando in tutte le sue forme.

Secondo le analisi condotte dalla ABIN, per contenere il dilagare delle formazioni criminali, occorre accrescere e rendere sistematici i controlli alle frontiere, potenziando il coordinamento delle diverse forze di polizia operanti lungo le frontiere ed assicurando tra di esse un flusso costante di informazioni, anche attraverso il coinvolgimento di Organismi internazionali specializzati.

Con riferimento al quadro così delineato, è stato richiesto dal Presidente Bianco un approfondimento sulla eventuale esistenza di legami tra la criminalità organizzata e formazioni terroristiche.

Al riguardo, il direttore ha osservato che non vi sono prove della stabile presenza di organizzazioni terroristiche strutturate all'interno del territorio brasiliano, né sussistono elementi che inducano a far ritenere che la criminalità organizzata abbia posto in essere attività sinergiche rispetto all'azione di *Al Qa'ida* o di altre formazioni analoghe. Alcuni anni fa si è, tuttavia, constatato il coinvolgimento di un esponente della formazione sciita filoiraniana *Hizballah* in un traffico di droga.

È stato, altresì, sottolineato che la presenza araba in Brasile è molto consistente (circa sette milioni, l'80 per cento dei quali maroniti, cattolici o ortodossi) ed in grado di esercitare una notevole influenza culturale. Cospicuo è, inoltre, il flusso di rimesse finanziarie verso i Paesi di origine: circa la reale destinazione di tali risorse è estremamente problematico l'esercizio di un controllo effettivo.

Non mancano individui o gruppi legati ad *Hizballah*, mentre non si sono sinora riscontrate in Brasile tracce della presenza di appartenenti ad *Al Qa'ida*.

Generalmente la comunità araba è comunque ben integrata nel tessuto sociale brasiliano (soprattutto la componente di religione cristiana), come dimostra il fatto che la percentuale di parlamentari originaria di Paesi arabi è pari al 7 per cento dei membri del Parlamento e che le relazioni con la Siria ed il Libano sono molto buone.

Interesse ha riscosso, nella delegazione italiana, anche l'illustrazione delle procedure di reclutamento del personale applicate dai servizi di *intelligence* brasiliani. Al riguardo, il direttore ha sottolineato che, nell'ordinamento democratico brasiliano, tutti i pubblici dipendenti — ivi inclusi quelli appartenenti agli apparati di informazione e sicurezza — sono assunti sulla base di un pubblico concorso. Allo stato, il 30-40 per cento del personale dell'ABIN risulta reclutato in tal modo,

il 30 per cento è costituito da dipendenti comandati da altre amministrazioni federali ed il restante 30 per cento è composto da ufficiali e sottufficiali di supporto tecnico, entrati a far parte del SISBIN prima del 1988 (quando il reclutamento veniva effettuato soprattutto all'interno delle Forze armate, sulla base di criteri selettivi estremamente severi).

Dal 1988 in poi le assunzioni sono state, quindi, effettuate sulla base di un concorso pubblico, preceduto da un bando che prevede, tra l'altro, il superamento di test psicologici e di prove di esame concernenti specifiche materie di interesse. Generalmente, tra i requisiti richiesti vi è anche il possesso di un diploma di laurea. Una volta superate tutte le prove, i vincitori del concorso sono sottoposti ad un triennio di formazione professionale, al termine del quale si procede all'effettivo inserimento in servizio.

Secondo quanto riferito dal vicedirettore dell'Agenzia, il numero dei candidati per ciascun concorso è estremamente elevato: in uno degli ultimi concorsi effettuati, si sono registrati circa 80.000 concorrenti per 200 posti. Tale circostanza conduce ad una selezione estremamente accurata e rigorosa.

Al termine dei colloqui, il direttore ha tenuto a ribadire la forte integrazione del SISBIN all'interno del sistema democratico brasiliano e delle sue istituzioni, sottolineando la piena e leale adesione dei suoi appartenenti ai valori costituzionali del Paese.

La delegazione si è successivamente recata presso l'ufficio del Capo del Gabinetto della Sicurezza Istituzionale della Presidenza della Repubblica, generale Jorge Felix, al quale è attribuita la responsabilità dei servizi di informazione brasiliani ed il rango di Ministro di Stato.

Il ministro Felix ha preliminarmente espresso viva soddisfazione per la visita, che dal punto di vista brasiliano riveste una duplice importanza: in primo luogo, testimonia il clima di costruttivo dialogo e di proficua collaborazione esistente tra Italia e Brasile su molte questioni di comune interesse; inoltre, costituisce un'utile occasione di confronto e di scambio di esperienze in un settore di particolare rilevanza e delicatezza, quale quello dell'*intelligence*.

Nel condividere la soddisfazione espressa dal generale Felix, il Presidente Bianco ha sottolineato quanto sia essenziale, in materia di sicurezza, la promozione e lo sviluppo di una più intensa cooperazione internazionale: il nemico che minaccia le moderne democrazie non conosce, infatti, confini e le situazioni di criticità presenti in un singolo Paese sono suscettibili di riverberarsi a livello globale. A titolo esemplificativo, si è ricordato come il traffico di cocaina tra Bolivia e Brasile sia in grado di alimentare il consumo di stupefacenti anche in Europa e come il fenomeno del terrorismo internazionale di matrice fondamentalista colpisca indiscriminatamente tutti i sistemi democratici, minandone la sicurezza, l'economia e gli stessi assetti costituzionali.

Il ministro Felix ha, quindi, illustrato compiti e funzioni attribuite all'Organismo da lui diretto, soffermandosi, in particolare, sulle competenze in materia di assistenza alla Presidenza della Repubblica (con specifico riguardo ai temi dell'*intelligence* e della sicurezza ed alle questioni di rilevanza militare), di sicurezza personale del Presidente, del Vicepresidente e dei loro familiari, di coordinamento del sistema